



voci dalla Palestina occupata BoccheScucite



quindicinale di controinformazione
numero 56 — 2 maggio 2008

“La situazione è veramente tranquilla...”

Suad non ce la fatta. Per l'ennesima volta ha chiesto di poter uscire da Gaza per essere ricoverata e ieri è morta: Suad è la centotrentanovesima vittima in 11 mesi.

E' ormai l'inferno per i palestinesi. L'embargo ha reso dipendente dagli aiuti un milione di persone, l'80% della popolazione di Gaza. All'Onu è impedito ormai di rifornire la benzina per la distribuzione degli aiuti umanitari. Siamo vicini alla catastrofe. Continuano i raid aerei, ma non colpiscono nessuno i ripetuti appelli degli organismi internazionali. Vorremmo far leggere anche solo questo numero di BoccheScucite al nuovo ministro degli esteri e al Cardinale Ruini che benedicendo a Betlemme la Maratona della Pace ha tranquillizzato tutti dichiarando ad Avvenire: “Io in Terra santa trovo la situazione davvero tranquilla.”

TUTTO QUESTO NUMERO di BoccheScucite è attraversato da testimonianze drammatiche e appelli da diffondere. Rinunciamo volentieri al nostro consueto editoriale per lasciarvi il tempo di leggere le analisi che arricchiscono le rubriche di A VOCE ALTA e HANNO DETTO. E se le BREVI sono le più lette perchè più incisive, non trascurate l'Appello “UN FUTURO PER GAZA”.

E intanto gli israeliani di Gush Shalom hanno denunciato al loro governo, dalle colonne di Haaretz: “Adesso è ufficiale: Hamas è pronto ad accettare lo Stato d'Israele nei confini del 1967, dopo un'approvazione del popolo palestinese con un referendum. Inoltre ha anche proposto un cessate-il-fuoco. Ma il governo Olmert-Barak non si è degnato di rispondere”. Due giorni dopo la risposta è arrivata: “Niente tregua. Israele continuerà a prendere tutte le misure per difendere i suoi cittadini”. Una seconda risposta, sudicia di sangue innocente: un missile bombarda una casa e massacra quattro bambini e la loro mamma. Ma Pagliara sul TGI riesce a tirarci fuori un Kassam e come Barak a scaricare la colpa su Hamas... solo la coraggiosa Lucia Goracci del TG3, portando le

telecamere tra la devastazione delle povere cose che prima erano un'abitazione, ricorda al mondo che le bombe sono bombe. E uccidono. E devastano persone e luoghi. Come sempre. A Gaza sembra invece che di casa ci sia solo l'ineluttabilità. Il realismo di un cambiamento possibile, appartiene solo ai pochi grandi della Storia e della politica, come il presidente Carter. O ai piccoli qualunque, che si ostinano a giocare e a crescere sotto le bombe preventive.



a voce alta

Denied entry per il presidente Carter

di Luisa Morgantini

Mentre continua a portare avanti la sua politica di isolamento e punizione collettiva nei confronti della popolazione civile palestinese a Gaza, il Governo Israeliano nega ad un ex capo di Stato di recarsi in visita nella Striscia; una decisione senza precedenti, quella adottata nei confronti dell'ex Presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, Premio Nobel per la Pace nel 2002, che da sempre si è dichiarato convinto sostenitore di un accordo di pace israelo-palestinese fondato sulla creazione di due popoli e due Stati, ma che denuncia la politica di apartheid perpetrata da Israele. Una decisione che, se presa da qualsiasi altro Paese, avrebbe acceso polemiche e suscitato una vera rivolta mediatica sulla scena internazionale. Tanto più che Carter è stato anche mediatore nel 1978 a Camp David delle trattative del primo accordo firmato tra Israele e uno Stato arabo, l'Egitto.

Intanto la situazione nella Striscia di Gaza diventa ogni giorno più drammatica: la comunità internazionale e l'Unione Europea devono adoperarsi per l'immediato cessate il fuoco e per la fine di ogni atto di

violenza, il cui prezzo viene pagato ancora una volta dalla popolazione civile. Ogni azione militare che ricade sulla popolazione civile va con forza condannata, alla luce del rispetto del diritto umanitario internazionale. A questo si aggiunge il collasso dei servizi essenziali, dovuto al mancato rifornimento di carburante - di cui dal 9 aprile Israele ha cessato la distribuzione, decidendo di riaprire la fornitura soltanto per la centrale elettrica. In un comunicato stampa 8 agenzie delle NU hanno denunciato tali limitazioni nel rifornimento del carburante, le cui quantità non arrivano ad assicurare i bisogni elementari della popolazione civile, lanciando un appello per l'imminente "disastro umanitario". Secondo quanto denuncia il Comitato Popolare contro l'Assedio di Gaza (PCAS, che fa parte della campagna portata avanti a Gaza, www.freegaza.ps), più dell'85% dei mezzi di trasporto privati e più del 65% di quelli adibiti ad uso sanitario, sono fermi da alcuni giorni per mancanza di carburante.

Ai palestinesi di Gaza continuano così ad essere negate le più basilari necessità e la possibilità di condurre una vita dignitosa; ancora una volta è la popolazione civile palestinese a subire una punizione collettiva di tale ampiezza, definita espressamente illegale dal diritto internazionale.

E' recentissima la notizia diffusa dall'associazione israeliana Physicians for Human Rights e dalla Campagna per porre fine all'assedio di Gaza (www.end-gaza-siege.ps) dell'ennesimo rifiuto da parte del DCO (Ufficio di Coordinamento Israeliano) di concedere a malati palestinesi il permesso di recarsi in Israele o in Cisgiordania per ricevere le cure mediche adeguate; dall'inizio dell'assedio, sono 133 i palestinesi morti per aver ricevuto tale rifiuto; mentre attualmente sono 1562 i pazienti che necessitano di lasciare Gaza per cure urgenti. Il 13 Aprile per la quarta volta Islam Alassouli, un bimbo di 4 anni di Khan Younis non ha avuto il permesso di attraversare il valico di Erez, e recarsi in Israele per un trapianto di midollo osseo; senza ottenere alcuna spiegazione sulla ragione del rifiuto. Il tipo di trasfusione alla quale Islam dovrebbe essere sottoposto non può essere praticata a Gaza, dove a causa delle totali chiusure imposte da Israele, non solo attrezzature mediche

complesse non sono disponibili ma anche farmaci di base cominciano a essere introvabili.

La comunità internazionale e l'Unione Europea non hanno più scuse; devono intervenire immediatamente, con più forza ed efficacia, per l'apertura immediata dei valichi di frontiera da e verso Gaza, per il rispetto degli obblighi della forza occupante secondo quanto sancito dal diritto internazionale e per un immediato cessate il fuoco da entrambe le parti.

Per Gaza futuro, non solo indignazione!

Comunicato stampa di Luisa Morgantini, Roma, 29 aprile 2008

Ieri una cannonata di un tank israeliano ha ucciso otto civili, tra cui una madre e i suoi quattro bambini di sette, sei, quattro anni e quindici mesi, mentre stavano facendo colazione, morti tutti tra le macerie della loro casa a Beit Hanoun, nel nord della Striscia di Gaza. Lo scorso mercoledì 23 aprile, invece, al Palazzo di vetro la riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dedicata alla situazione in Medio Oriente, veniva sospesa su richiesta dell'ambasciatore italiano, Marcello Spatafora, in segno di protesta in seguito alle dichiarazioni del rappresentante della Libia, l'ambasciatore Giadalla Ettlhi, che ha paragonato "la situazione di oggi a Gaza a quella dei campi di concentramento nazisti" durante la seconda guerra mondiale.

Non dirò mai e non ho mai detto che la politica israeliana nei confronti del popolo palestinese è come quella dei nazisti contro ebrei, comunisti, omosessuali e zingari. L'unicità dell'olocausto appartiene alla storia europea, così come le persecuzioni contro gli ebrei, ed abbiamo detto mai più. Non biasimo quindi il nostro ambasciatore che ha protestato contro il paragone fatto dal rappresentante della Libia su Gaza sulla politica israeliana uguale a quella nazista.

Ma protesto fortemente perché il nostro Ambasciatore non ha agito in nessun modo affinché cessi l'illegale occupazione militare della Cisgiordania e di Gaza e la punizione collettiva inflitta alla

popolazione di Gaza ormai stremata. Le notizie di uccisioni di civili, di bombardamenti, di demolizioni di case, di confisca di terre, si susseguono giorno dopo giorno: perché il nostro ambasciatore non prova la stessa indignazione di fronte alle persone -donne, bambini, anziani- che a Gaza non hanno più pane o ai malati della Striscia che muoiono perché non possono curarsi o agli studenti che pur vincendo borse di studio in università prestigiose non possono andare fuori dalla Striscia perché Gaza è chiusa e la sua popolazione rinchiusa in una prigione a cielo aperto?

Non indigno abbastanza il nostro ambasciatore il fatto che l'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, è stata costretta lo scorso 24 aprile a sospendere la distribuzione di aiuti alimentari nella striscia di Gaza perché rimasta completamente priva del carburante necessario per il funzionamento dei suoi automezzi, in seguito al taglio dei rifornimenti decisi dalle Autorità Israeliane? Non indignano sufficientemente neanche i 1562 ammalati palestinesi che necessitano di lasciare Gaza per cure urgenti ma ai quali vengono sistematicamente rifiutati i permessi di uscita rischiando la vita come i 133 palestinesi della Striscia già morti per aver ricevuto tale rifiuto? Invito il nostro ambasciatore a recarsi a Gaza e vedere i corpiccini dei bimbi nati prematuri che combattono per vivere ma che potrebbero morire per la mancanza di luce o di gasolio dovuto all'assedio israeliano: ma forse anche se volesse vederli con i propri occhi non potrebbe farlo, dato che sono le autorità israeliane in quanto forza occupante a decidere chi entra e chi esce da Gaza e persino un Nobel per la pace ed ex capo di Stato Usa, Jimmy Carter, non è potuto entrare.

E' davvero tempo che la diplomazia italiana, i Governi europei e l'intera Comunità internazionale non facciano dell'indignazione lo strumento ipocrita e connivente di una politica di "due pesi e due misure", ma siano capaci di ascoltare e di agire, facendo proprie le costanti denunce di violazioni dei diritti umani lanciate non solo dalle Organizzazioni israeliane, palestinesi e internazionali, ma anche dall'Onu o dalla Banca Mondiale che proprio ieri ha segnalato ancora una volta il drammatico deterioramento dell'economia palestinese nei

Territori Occupati, dove, a causa "delle restrizioni imposte da Israele alla libertà di movimento e di accesso in Cisgiordania", il 35% della popolazione è in condizioni di assoluta povertà, nel 2007 si è registrata una crescita zero, con previsioni di stagnazione anche nel 2008 e dove il tasso di disoccupazione è in West Bank al 23% e nella striscia di Gaza al 33%, malgrado i 7,7 miliardi di dollari di aiuti promessi dai Paesi donatori.

I palestinesi, dopo 40 anni di occupazione e 60 anni di Nakbah hanno bisogno e diritto, non solo di aiuti, ma soprattutto di prospettive per il loro futuro, di giustizia e pace, della creazione di un loro stato, autonomo, sovrano, indipendente, basato sui confini del '67, con Gerusalemme capitale condivisa e in co-esistenza pacifica e in sicurezza con lo Stato di Israele. Chiedono, non tanto e non solo indignazione, ma libertà, indipendenza, legalità e fatti da parte del governo israeliano e della comunità internazionale, che potrebbero cominciare, proprio dalla fine dell'occupazione militare, dall'applicazione delle molte Risoluzioni Onu da anni rimaste disattese e da rispetto dei diritti universali. E questo darebbe libertà e sicurezza ai palestinesi ma anche agli israeliani, e i bambini di Sderot non vivrebbero più nell'ansia e nella paura di essere colpiti da rockets illegali che piovono sulla loro città.

Gaza, radiografia della città-prigione

di Umberto Di Giovanangeli,

I Taxi collettivi fermi. Così pure le ambulanze. Chi può si arrangia con gli asini, altrimenti si resta a casa. Viaggio nella più grande prigione a cielo aperto del mondo: la Striscia di Gaza. Superaffollata, disperata, ridotta allo stremo. Assediata dall'esercito israeliano, in balia dei «signori della guerra» palestinesi. Il mondo chiude gli occhi di fronte alla tragedia quotidiana che riguarda un milione e mezzo di palestinesi, salvo riaprire, gli occhi, quando rabbia e frustrazione si trasformano in violenza senza sbocco. Gaza, dove il 79% delle famiglie vive da tempo

sotto la soglia di povertà e non è in grado di provvedere al proprio sostentamento alimentare senza una qualsivoglia forma di aiuto esterno. Gaza, ovvero un territorio ostaggio dell'embargo, che ha peggiorato la povertà e la disoccupazione, reso inefficiente il sistema educativo, messo in ginocchio quello sanitario, distrutto l'apparato produttivo e reso dipendenti dagli aiuti 1,1 milione di persone, l'80% della popolazione. Gaza, dove il blocco israeliano ha fatto schizzare il prezzo della benzina a 5 euro al litro, come non accade in nessun altro posto al mondo. Sono rimasti a secco anche auto e camion dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi, che è stata quindi costretta a sospendere la distribuzione di aiuti umanitari a oltre 650mila persone. «Noi siamo l'unico servizio pubblico rimasto nella Striscia - racconta Filippo Grandi, vice commissario generale dell'Unrwa - serviamo il 70% della popolazione». Gaza muore. Nel silenzio complice della Comunità internazionale. Una denuncia della situazione nella Striscia arriva anche da «Medici senza frontiere». L'organizzazione umanitaria fa sapere che «le attività di soccorso medico nella Striscia sono gravemente ostacolate dalla penuria di carburante». Questa settimana, solamente la metà dei pazienti di Msf è potuta recarsi nelle strutture sanitarie dell'organizzazione. Analoga la situazione delle altre strutture mediche di Gaza. «Il personale sanitario ha difficoltà a muoversi e in alcuni ospedali il tasso di assenza raggiunge il 40%. Le ambulanze devono anch'esse limitare i loro interventi unicamente ai casi d'urgenza. Non ci sono più diesel e benzina per le ambulanze, per gli autobus, per i camion, i generatori e le autocisterne... Le condizioni umanitarie a Gaza sono semplicemente spaventose», dice il capo dell'Unrwa nella Striscia, John Ging. Le scorte di carburante degli ospedali, aggiunge Ging, sono al di sotto della «soglia critica» e i rifiuti non vengono più raccolti. Se prolungata nel tempo, l'interruzione di forniture di combustibile rischia di causare una catastrofe umanitaria. «Ci troviamo costretti a scegliere tra tagliare l'elettricità ai neonati nelle nursery, ai pazienti che attendono un intervento in cardiocirurgia o interrompere le operazioni in programma», spiega il dottor Moaiya Hassanain dell'ospedale Shifa di Gaza City. I bambini - che rappresentano il 56% della popolazione della Striscia - sono quelli più a

rischio. Recenti dati - rileva in un dettagliato rapporto Save the Children - rivelano un aumento esponenziale delle malattie croniche e della malnutrizione tra i bambini con meno di cinque anni che vivono nella Striscia di Gaza. Altri dati agghiacciati sono forniti dall'Oms (l'Organizzazione Mondiale della Sanità): il 40% delle donne di Gaza sono anemiche e 1 bambino su 3 è malnutrito. Alcuni di questi problemi sono strettamente legati alla qualità e alla quantità dell'acqua: ben il 40% della popolazione del territorio, ad esempio, ha accesso all'acqua solo per poche ore al giorno, anche a causa della mancanza di combustibile e pezzi di ricambio per far funzionare la rete di distribuzione, che rischia di collassare in ogni momento. Come non bastasse, i prezzi proibitivi che benzina e diesel hanno raggiunto sul mercato nero stanno provocando una spaventosa impennata dei prezzi per tutti i prodotti alimentari. Il prezzo del pomodoro è cresciuto del 1000%, il pesce azzurro il 500% in più. Prezzi folli in un'economia che già prima di questa crisi devastante era al collasso, con una disoccupazione che sfiora il 70%. Questa è Gaza oggi. Se non un lager, certo un inferno, una gabbia isolata dal mondo dentro la quale si consuma la tragedia di un popolo.

Nome in codice : "Estate rovente".

Obiettivo: la resa dei conti finale con Hamas

ESTATE ROVENTE. Non è una previsione meteorologica ma il nome in codice dell'offensiva militare che Tsahal potrebbe scatenare nella Striscia. Israele sta pensando di lanciare una massiccia offensiva nella Striscia di Gaza dopo la visita di George W. Bush, prevista a metà maggio, in occasione celebrazioni del sessantesimo anniversario della fondazione dello Stato ebraico. Lo riporta il quotidiano conservatore Jerusalem Post. Fonti di Gerusalemme hanno riferito che l'incursione - simile ma più difficile dell'Operazione Scudo Difensivo condotta in Cisgiordania nel 2002 - potrebbe scattare un mese o un mese e mezzo dopo la visita del presidente americano in Israele. La stagione estiva è inoltre considerata la migliore per operazioni militari di questo tipo.

Secondo le fonti la Difesa israeliana è consapevole che un'incursione massiccia avrà costi altissimi in termini di vittime tra i soldati e i palestinesi. Nel frattempo, all'indomani dei tragici combattimenti dell'altro ieri, costati la vita a 18 palestinesi e a tre soldati israeliani, nella Striscia di Gaza si continuano a celebrare soprattutto funerali. Centinaia di persone, compresi politici e giornalisti, hanno partecipato a Khan Younes a quelli di Fadel Shana, il cameraman dell'agenzia di stampa britannica Reuters ucciso l'altro ieri mentre riprendeva le fasi di una incursione israeliana vicino al campo profughi di El Bureij. Il drammatico video girato dall'operatore pochi istanti prima di rimanere ucciso, testimonia la dinamica della sua morte. Le immagini mostrano in lontananza un carro armato israeliano sulla bocca del cui cannone appare improvvisamente un flash bianco seguito da una nuvoletta scura: è il momento in cui è partito il colpo. Esattamente dopo un secondo, si vede sopra la telecamera una seconda nuvoletta, traccia di un'altra esplosione: secondo i medici palestinesi è il momento in cui il proiettile israeliano si è frantumato in aria scagliando nel raggio di alcune centinaia di metri la micidiale pioggia di dardi. Una delle mini-freccette ha centrato anche l'obiettivo della telecamera, che ormai accecata ha continuato a registrare solo nero. Oltre al giornalista sono rimasti uccisi anche due bambini che si erano avvicinati incuriositi dalla presenza della telecamera. Sia sul giubbotto che sulla propria auto (anch'essa centrata dalla cannonata) il giornalista aveva esposto in modo ben visibile la scritta «tv».

E' una morte accompagnata dalle polemiche per il tipo di ordigno a frammentazione (capace di provocare una pioggia di dardi d'acciaio della dimensione di circa 3 centimetri) usato dal carro armato israeliano che ha ucciso il giornalista palestinese. Più volte in passato le organizzazioni umanitarie hanno contestato l'impiego di queste munizioni nelle zone abitate, ma nel 2003 l'Alta Corte di giustizia israeliana ne ha ritenuto l'uso legittimo.

L'Unità, 27 Aprile 2008



hanno detto

Pasqua di liberazione. Ma non per tutti...

Per ben una settimana, cioè per tutta durata delle celebrazioni della Pasqua ebraica, le autorità militari israeliane adottano speciali misure di "sicurezza", sigillando i villaggi della Cisgiordania e impedendo completamente il movimento ai Palestinesi che si ritrovano imprigionati e non hanno la minima possibilità di muoversi.

Bassam Aramin, dei Combatants for Peace e padre di Abir, 11 anni uccisa l'8 febbraio 2007 da un proiettile sparato da un soldato israeliano mentre usciva dalla scuola di Anata e la cui morte non ha avuto finora giustizia, ha scritto questa lettera di auguri per la Pasqua ma denunciando il blocco totale imposto ai Palestinesi in tutta la Cisgiordania. Eccone alcuni passaggi:

Quanto è bello e meraviglioso l'esodo dalla schiavitù alla libertà e quanto è gloriosa la liberazione dalle catene della schiavitù! Quanto è bello riguadagnare l'opportunità di esprimere sé stessi liberamente dopo anni di repressione e sfruttamento, e di essere salvati dalla morte dopo un lungo massacro!

E se noi guardiamo ai valori fondamentali delle festività ebraiche troveremo che grande attenzione è posta proprio su libertà e liberazione e sull'opposizione alla schiavitù e all'oppressione.

Ma la realtà che noi viviamo è l'esatto contrario. In un modo che non cessa mai di stupire, non c'è fine al comportamento oppressivo di coloro i quali vivono anche in questi giorni la grande festività e che parlano in nome di quei valori.

Perché oggi l'occupazione israeliana è una fusione di schiavitù e oppressione, asservimento e prigionia, privazione della libertà dell'intero popolo palestinese in modo tale che ad essi sia impedito di muoversi liberamente e portare avanti la loro vita quotidiana.

Gli ebrei di tutto il mondo sono raccolti, di famiglia in famiglia, attorno alla tavola del Seder, la mensa della libertà. Ogni partecipante al rito deve immaginarsi come se fosse uno schiavo in Egitto, e ricordare che oggi è un uomo libero, Ben Khorin.

Dall'inizio delle celebrazioni della Pasqua ebraica è stata decretata la chiusura completa dei Territori Palestinesi. Nessuno può spostarsi perché tutti noi siamo impediti dalle restrizioni di movimento imposte dai soldati dell'esercito di occupazione israeliano. E tutto questo in nome di un bisogno assoluto e nobile: che il Popolo Eletto possa celebrare la sua festività della libertà e commemorare la sua liberazione e il suo esodo dalla schiavitù alla libertà, anche al costo di opprimere un altro popolo.

Mi auguro che il prossimo anno il popolo palestinese possa celebrare la sua indipendenza dall'occupazione israeliana e che questa sarà la più grande e dolce celebrazione nella storia del nostro popolo - noi che dedichiamo le nostre vite giorno dopo giorno al conseguimento della nostra libertà.

E aspettando che quel giorno arrivi, io auguro ai miei amici una celebrazione serena della Pasqua e chiedo loro di augurarci un piacevole...imprigionamento.





Restyling totale per un'occupazione permanente

Di Michela Chimento

Qalandia , centro abitato palestinese a Nord di Gerusalemme, porta d'ingresso verso la più importante città della Cisgiordania, Ramallah, sia per le vivaci attività commerciali sia in quanto centro politico della Palestina dove risiedono il Parlamento, i Ministeri e gli uffici dell'Autorità Nazionale. Porta d'ingresso anche verso i Territori Occupati in direzione Nord : Nablus , Tulkarem , Jenin. A dare il benvenuto a Qalandia è la barriera di separazione, ' il Muro ' iniziato a costruire unilateralmente da Israele nel 2002 ed oggi in fase di ultimazione, nel vederlo c'è da rimanerne indignati. Imponente, militarizzato, terrificante! E' stato costruito con la giustificazione che serve alla sicurezza dei cittadini israeliani che risiedono all'interno della green - line, per impedire gli attacchi degli uomini e/o donne bomba palestinesi che qui in Medio Oriente non si chiamano kamikaze ma shahid che tradotto significa martire. Le cronache più recenti , con l'attacco alla scuola rabbinica di Gerusalemme la Merkaz HaRav che ricordiamo è stata fondata nel 1922 da Abraham Isaac Kook rabbino ashkenazita lituano che per primo coniugò la dottrina politica sionista con la religione contrapponendosi così alla visione ultraortodossa ebraica che giudica il sionismo come una deviazione dal giudaismo (dottrina quella di Kook che è ancora la base ideologica di partiti religiosi della destra nazionalista), ci dicono che anche i ' Muri ' non sono sufficienti a contenere la rabbia del popolo occupato. La barriera vista da Qalandia assomiglia alle mura che circondano un carcere di massima sicurezza, con la differenza che ad essere imprigionato è un intero popolo: quello palestinese per l'appunto. Per entrare nei Territori Occupati, palestinesi e stranieri devono attraversare a piedi un posto di

blocco 'permanente', in realtà uno dei quattro check - point più grandi dislocati nei valichi di snodo più importanti tra Israele e Palestina: gli altri sono situati nella Striscia di Gaza, Betlemme, Jenin. Da circa un paio di anni questi check - point si sono trasformati in veri e propri terminal di frontiera super - tecnologici: dotati di telecamere interne ed esterne, porte di ferro rotanti che vengono bloccate da un semplice tasto premuto dal controllore israeliano, da macchinari di controllo delle impronte digitali, metal detector e quant'altro. In mano finora all'esercito israeliano questi posti di blocco negli ultimi tempi vengono gestiti parzialmente o totalmente da società private, spesso fondate allo scopo di attingere ai fondi messi a disposizione dal Ministero della Difesa, politica questa ben in linea con il programma complessivo di privatizzazioni del Governo che coinvolge in primo luogo le costose strutture militari ed in secondo luogo altri ambiti delle politiche israeliane e che stanno creando delle sacche di povertà nella popolazione: infatti se capita di visitare il Muro del Pianto a Gerusalemme non è raro venire avvicinati da religiosi che chiedono l'elemosina, e non è raro a Load cittadina vicina a Tel Aviv vedere persone che rovistano nelle immondizie. I posti di blocco permanenti sono gestiti da Private - Public - partnership , l'esercito svolge una funzione di supervisione e decine di guardie private (o meglio contractors) controllano i palestinesi . Al check point di Betlemme molte delle guardie sono ragazze, che svolgono il lavoro all'interno di cabine di comando, mentre il controllo più 'profondo' nel caso qualche palestinese destasse sospetto aspetta ai militari ben armati, come mi è capitato di vedere quando all'uscita di Betlemme sono passata senza troppi intoppi con il mio passaporto europeo mentre tre lavoratori palestinesi maschi sono stati bloccati e perquisiti di tutto punto . Questa gestione sarà solo temporanea poiché l'obiettivo finale è quello di arrivare alla privatizzazione totale dei posti di blocco permanenti (mentre all'esercito aspetta sempre la gestione dei check-point mobili situati a piacimento in qualsiasi strada all'interno dei Territori), poiché non soltanto rientrano in una politica di taglio della spesa pubblica ma servono almeno ad altri due obiettivi importanti: il primo è la strategia di separazione netta tra i due popoli visto che le tradizionali attività dei

pacifisti israeliani che monitoravano e registravano gli abusi sui palestinesi non si possono più svolgere in queste nuove condizioni ma inoltre le guardie private eseguendo un semplice ‘lavoro’ su commissione sono molto meno esposte a crisi di coscienza come invece è capitato negli anni ad alcuni militari che hanno praticato la diserzione (fenomeno dei refusenik) .

Ma percorrendo la strada Qalandia – Ramallah vi sono altri cambiamenti molto vistosi in atto da quando Abu Mazen ha dato vita nel 2007 al governo di emergenza di Salam Fayyad. Fayyad è stato durante la sua carriera lavorativa un funzionario della Banca Mondiale e viene chiamato dalla popolazione (in ogni angolo della Cisgiordania da Jenin ad Hebron) con il soprannome ‘l’americano’. La vecchia strada a buche da sempre dissestata che da Qalandia porta a Ramallah, è stata completamente rifatta con asfalto nuovo e fanno la loro prima comparsa persino i semafori, in un’aria di normalizzazione mai vista in precedenza. La strada come i tanti palazzi in costruzione a Ramallah sono stati finanziati dall’USAID come recita un grande cartello ‘USAID dal popolo americano al popolo palestinese’, due settimane dopo la creazione del governo di emergenza. Da Ramallah , ad Hebron, ad Abu Dis, a Jenin, tutta la Cisgiordania è tappezzata di cartelloni che pubblicizzano gli aiuti USAID, con tanto di fotografie di infermiere, medici e quant’altro : ma i soldi a detta della popolazione si vedono solo a Ramallah, non ad Hebron, non a Betlemme e men che mai a Nablus (ancor’oggi roccaforte della resistenza palestinese) . USAID non opera più a Gaza (almeno sui finanziamenti dei progetti diretti) da quando Hamas ha preso il potere in tutta la Striscia. Viene da chiedersi il motivo di tanta pubblicità da parte dell’Agenzia Statunitense per lo sviluppo internazionale che è l’organizzazione del governo federale USA, organismo responsabile per gli aiuti esteri statunitensi di carattere non – militare verso i PVS , agenzia federale formalmente indipendente che però riceve le linee politiche – guida direttamente dal Segretario di Stato USA. Perché solo ora se ne intravede una presenza simile?

USAID è presente con i suoi aiuti nei Territori Occupati da molti anni , assieme ad Unione Europea , UNRWA l’agenzia per i profughi palestinesi delle Nazioni Unite, ONG internazionali e altri paesi

donatori e finora ha agito in sinergia con essi: in soccorso ad un intero popolo che rinchiuso da Muri, recinti, fili spinati, divieti di circolazione interna ed esterna, a cui vengono spesso negati i permessi di lavoro regolari verso Israele, non potrebbe sopravvivere senza la bombola di ossigeno degli aiuti esterni. E’ ipotizzabile che in futuro USAID si possa gradualmente sostituire alla tradizionale attività dell’UNRWA (che nel frattempo è sempre più sguarnita di fondi), almeno in Cisgiordania .

E se fosse veramente così quale sarebbe la contropartita in termini politici? Sarebbe molto interessante che Salam Fayyad rispondesse a tali interrogativi, visto che è l’uomo che gode del sostegno di Usa , Israele e Ue e che viene individuato da tutti come il successore naturale di Abu Mazen.

(Left Avvenimenti)



abbiamo letto

SHOOTING BACK

ovvero: quando la gente comune immortalava i soprusi dell’occupante e “risponde al fuoco” con una serie di denunce filmate davvero straordinarie.

Andate nel SITO DI B'TSELEM <http://www.btselem.org/English/> per vedere alcuni fortissimi video reportage che palestinesi qualsiasi hanno fatto con moltissime telecamere messe a disposizione da B'Tselem.



appelli

Action for Peace

Info.actionforpeace@tiscali.it

Un futuro per Gaza !!!

Campagna di sostegno diretto alla popolazione di Gaza e di iniziative per la fine dell'assedio

Un milione e mezzo di persone sono assediato ed isolate, in condizioni di punizione collettiva, contro ogni norma e diritto internazionale:

- L'80% delle famiglie dipende dagli aiuti umanitari (livello mai raggiunto dal 1967)
- la disoccupazione arriva al 60%
- l'energia elettrica è ridotta a meno di otto ore giornaliere
- Vigè il razionamento dell'acqua potabile, i sistemi sanitario e fognario sono al collasso, 40 milioni di litri di scarichi vengono pompato ogni giorno in mare
- Manca il 70% del fabbisogno di energia per il funzionamento degli ospedali
- i pazienti che non trovano assistenza a Gaza non possono uscire per poter essere curati (aumentano le vittime per mancanza di assistenza)
- I beni di prima necessità sono razionati a causa del blocco e della chiusura delle frontiere.

CHIEDIAMO

A istituzioni, associazioni, comuni, province e regioni, sindacati, mezzi di informazione, singoli/e e gruppi, un impegno urgente, affinché siano garantiti i diritti umani, a partire dall'assistenza umanitaria, per la popolazione di Gaza.

CHIEDIAMO

di sostenere azioni concrete di ricostruzione e di assistenza diretta, azioni di informazione e di denuncia su quanto sta accadendo, nella convinzione che, solo fermando le armi, la violenza e l'odio, riaffermando i principi del diritto e del negoziato, della fine dell'occupazione, vi sia possibilità di pacificazione e di sicurezza per entrambe le popolazioni, palestinese e israeliana.

SOSTENIAMO

- Azioni di ricostruzione dei servizi sanitari, educativi, di ripristino delle attività economiche e di assistenza diretta alle famiglie che hanno perso abitazioni e reddito.
- Le iniziative delle associazioni palestinesi ed israeliane di solidarietà, di informazione e di denuncia delle violazioni dei diritti umani a Gaza.

Primi obiettivi individuati:

Sanità: Sostegno alle attività sanitarie dell' Ospedale Al Shifa di Gaza; Centro nutrizionale del Bambino Ard El Insan (AEI) di Gaza.

Educazione: Riattivazione dell'asilo del Remedial Education Center (REC) situato nella zona di Zemo (Jabalia)

Diritti umani: Sostegno alle attività per i giovani in Gaza della Campagna palestinese internazionale **End Gaza Siege**

riferimenti bancari per la campagna "un futuro per gaza"

BANCA ETICA C/C N° 545454 Intestato a: Associazione ONG Italiane

- coordinate IBAN: IT 89 N 05018 03200 000000545454

- codice BIC/SWIFT: CCRTIT 2184D

indicare causale: "Un futuro per Gaza!"

Prime adesioni: ARCI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, CGIL, DONNE IN NERO, FIOM-CGIL, PIATTAFORMA ONG ITALIANE PER IL MEDIO ORIENTE, RETE NAZ. RADIE' RESH, WILPF, EBREI CONTRO L'OCCUPAZIONE

Appello per la liberazione di Marwan Barghouti

Il Parlamento europeo ha chiesto a più riprese la liberazione dei parlamentari palestinesi. Questo 15 aprile segna il sesto anniversario

dell'imprigionamento del primo di loro ad essere stato prelevato dalle forze israeliane dallo scoppio della seconda Intifada. Il suo arresto e trasferimento in Israele, effettuati senza alcun riguardo per il suo status di eletto, contravvengono alla IV Convenzione di Ginevra e agli accordi di Oslo.

Noi, membri del Parlamento Europeo, abbiamo dunque deciso di cogliere questa occasione per chiedere la liberazione immediata di Marwan Barghouti. Egli è stato uno dei principali ispiratori e redattori del « documento dei prigionieri » che è servito da base al « documento di riconciliazione nazionale » palestinese. La sua popolarità, che supera ampiamente i particolarismi politici, fa sì che la sua liberazione potrebbe contribuire in modo decisivo a favore della riconciliazione nazionale. La sua credibilità presso il popolo palestinese, così come il suo impegno costante per una pace giusta e duratura con gli Israeliani, fanno di lui un'opportunità per il processo in corso che deve portare alla fine dell'occupazione e alla coesistenza di due stati, in pace e sicurezza.

Numerosi leader mondiali e alcuni membri importanti del Governo israeliano hanno chiesto la sua liberazione. Questa liberazione farebbe parte del rispetto dei diritti legittimi dei palestinesi e si iscriverebbe in tal modo nel quadro delle misure di fiducia che devono essere prese con urgenza per permettere la conclusione di un accordo di pace capace di rispondere alle aspettative dei due popoli.



in breve...

Le cifre della tragedia...

5 EURO. È il costo di un litro di benzina a Gaza, il più alto al mondo a causa del blocco israeliano.

79% Sono le famiglie di Gaza che vivono sotto la soglia di povertà (due dollari al giorno).

60% È il livello di disoccupazione nella Striscia, dove il 95% delle attività industriali è sospeso da mesi

78 MILA su 110mila sono i dipendenti pubblici rimasti senza lavoro

1 BAMBINO su 3 a Gaza è malnutrito, il 40% delle donne soffre di anemia.

Non abbiamo bisogno del suo aiuto?

Jimmy Carter, ex Presidente degli Stati Uniti, padre dell'Accordo di pace con l'Egitto, si è offerto di aiutarci a rompere il circolo vizioso di questo infinito spargimento di sangue.

Il suo aiuto è stato rifiutato con sdegno.

Il giorno dopo,

tre soldati dell'IDF sono stati uccisi in un agguato a Gaza e ventuno palestinesi, tra cui molti bambini sono stati uccisi in una vendetta dell'esercito.

Haaretz, 18 aprile 2008

Vi scrivo da Gaza...

E' il 18 aprile. Qui a Gaza è sempre uguale. Cioè è sempre peggio. Da circa due settimane la situazione va peggiorando e nessuna delle istituzioni internazionali sembra interessarsene. Da inizio aprile non entra più combustibile. Le strade sono deserte. Poche macchine in giro. Solo carretti tirati da asini e cavalli, persone che camminano per chilometri. Non si sa da dove ma sono apparse le biciclette. I prezzi sono decuplicati. La mancanza di benzina ha fatto riapparire i rifiuti. Sempre di più nelle strade. I mezzi di raccolta restano nei depositi, non hanno carburante. E il caldo si avvicina, con il rischio di malattie. Le stesse ambulanze a cui prima era destinata una quota del carburante, cominciano a non potersi muovere. E le medicine scarseggiano negli ospedali. I pescatori da una settimana che non escono in mare. Anche loro non hanno gasolio, mentre si è aggiunto un nuovo divieto israeliano. Scarseggia anche il gas in bombole, che erano diventate il nuovo combustibile. Migliaia di auto erano state convertite a gas. In maniera artigianale chiaramente con tutti i rischi conseguenti di esplosione. Ma se manca il gas mancherà anche il mezzo per cucinare nelle case. Le sospensioni di elettricità tornano ad essere quotidiane. Varie ore al giorno. E la chiusura inizia a colpire anche la disponibilità di cibo. I prezzi aumentano e in un'area dove la maggioranza della popolazione è sotto la soglia della povertà, la capacità di acquisto si riduce sempre più. In questo racconto non parlo poi dei morti, anche se altri civili sono caduti sotto i colpi israeliani, decine, qualcuno mentre andava proprio in bicicletta, altri bambini, e un altro cameramen della Reuters. Quindi non militanti armati. Con queste mie righe voglio solo ricordare che una popolazione intera fatta di bambini, anziani, donne, sta soffrendo il più grande assedio degli ultimi decenni. Forse occorre risalire al tempo di Stalingrado per trovarne uno peggiore. Le stesse agenzie umanitarie delle Nazioni Unite lo stanno denunciando. Eppure i governi degli Stati sembrano non accorgersene.

Lino Zambrano – Ong C.R.I.C. Gaza

Racconto pubblicato su www.cric.it

Alcuni ci hanno chiesto dove poter leggere
TUTTI I NUMERI DI BOCCHESCUCITE.

Ecco il sito giusto:

<http://groups.google.com/group/bocchescucite>

Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate.

VI CHIEDIAMO SCUSA se non volete ricevere più "boccheScucite".

Vi preghiamo di segnalarci, se non siete interessati a ricevere ulteriori messaggi, mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a nandyno@libero.it e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

